

Cipro

Il poker della Nato

La fine dello scorso luglio l'osservatore diplomatico del *Times*, A. M. Rendel, scriveva: « Come ormai diventa chiaro, il futuro di Cipro e delle basi inglesi su quest'isola è di nuovo oggetto di attive discussioni. Il ministro di Stato per gli affari esteri Nulley ha compiuto un viaggio in Turchia dal 16 al 21 luglio. Sebbene avesse negato di esserci andato con qualche proposta, ha tuttavia riconosciuto che i suoi colloqui avevano riguardato numerosi giudizi della stampa turca circa un'eventuale soluzione della questione cipriota. Ma secondo quanto era stato largamente comunicato - continua il quotidiano londinese - i turchi stavano esaminando le proposte relative all'*enosis* (unificazione) di Cipro alla Grecia in cambio della creazione di una base turca nell'isola o almeno di una base NATO con la partecipazione della Turchia. Poco dopo aver preso il potere il 21 aprile i nuovi leader della Grecia hanno, infatti-, proposto ai turchi una soluzione fondata sui principi suesposti, corrispondente al progetto NATO caldeggiato dall'ex segretario di stato statunitense, Dean Acheson, durante le trattative di Ginevra dell'estate '64... Intanto il governo inglese ricerca le vie per ridurre i propri impegni militari all'estero... Adesso - afferma il *Times* - probabilmente è possibile una soluzione che preveda l'unione dell'isola alla Grecia e la presenza dell'ONU per assicurare il rispetto degli accordi, nonché il passaggio delle basi sotto la sovranità di Cipro, nel momento in cui l'isola divenisse parte integrante della Grecia, con un accordo che ponga sotto il controllo NATO le basi di Dhekelia e di Akrotiri... ». Parole indicative nelle quali non è difficile scorgere i primi sintomi di un nuovo riacutizzarsi della lunga malattia cipriota.

Un nuovo protagonista.

Il piano NATO per Cipro, una Cipro cioè saldamente legata, a quella sorta di *ultras* dell'atlantismo che sono i colonnelli putschisti di Atene, stava maturando già da molti mesi. Specie dopo il recente terzo round arabo israeliano che aveva provocato, con l'entrata nel mediterraneo della flotta sovietica, un parziale riequilibrarsi delle forze militari antagoniste nella zona ed un conseguente diminuire delle capacità di azione dell'Occidente nella zona (i ripetuti allarmi « occidentali » per questa nuova presenza politico-militare nel Mediterraneo orientale parlano chiaro. Ultimi in ordine di tempo i preoccupati giudizi espressi dal generale Lemnitzer qualche giorno fa, ai quali fanno eco quelli provenienti dall'ultima riunione dell'UEO conclusasi martedì scorso, nella quale lo spettro di un Mediterraneo non più lago atlantico è stato agitato con insistenza).

Dalle previsioni del *Times* al tentato colpo di forza del generale Grivas, la crisi cipriota percorre un cammino logico e pericolosamente coerente. La tela di ragnò della eversione NATO nella zona si fa sempre più fitta fino a condurre il Mediterraneo orientale sull'orlo della guerra. Ripercorriamo brevemente i fatti. Il 15 novembre le truppe di Grivas occupano, *manu militari*, due villaggi turco-ciprioti. La reazione di Ankara è immediata: via Grivas, via il contingente greco dall'isola, garanzie per la minoranza turca; altrimenti è la guerra. Questo è grosso modo il tono dell'ultimatum inviato da Demirel ai colonnelli greci. Atene accusa il colpo ma vuole guadagnare tempo.

Richiama Grivas e s'impegna a ritirare buona parte dei suoi soldati da Cipro nello spazio di alcuni mesi. Ankara rimane ferma sulle sue posizioni. A questo punto si interviene da tre direzioni. Johnson invia Cyrus Vance ad Atene, Ankara e Nicosia nel tentativo sia di evitare un imbarazzante scontro armato tra i due paesi « atlantici », che di calmare le acque cipriote facendole ripiombare nella calma dello status quo, in vista di eventuali, ulteriori, tentativi di porre definitivamente le mani sull'isola. Brosio, per conto della NATO, si precipita animato dalle stesse preoccupazioni johnsoniane. U Thant cerca di riportare la calma in questa nuova zona pericolante del Mediterraneo orientale,

troppo vicina all'ancora calda miccia arabo-israeliana. In virtù di questa intensa attività diplomatica Atene ripiega a poco a poco su se stessa rinunciando a fare la voce grossa. Ankara abbandona momentaneamente i propositi bellici. Tutto sembra essersi risolto nel migliore dei modi per gli strateghi dell'eversione occidentale i quali possono così rinviare ad un prossimo round, in condizione più favorevole, i loro tentativi di fare di Cipro una stabile portaerei « atlantica ».

Ma è a questo punto che le cose sembrano complicarsi di nuovo. Nel febbrile intrecciarsi di *pour-parler*, ci si era dimenticati, infatti, di un elemento, fra i più importanti, del gioco cipriota: Makarios. Ed è appunto l'atteggiamento dell'arcivescovo-Presidente che ha scombinato il gioco. Da Nicosia è infatti giunta una precisazione: « d'accordo per l'evacuazione delle truppe greche e turche dall'isola (di tutte le truppe senza nessun ritorno agli accordi di Ginevra del '64 che prevedevano lo stazionamento nel territorio cipriota di piccoli contingenti greci e turchi), ma tutt'altro che d'accordo per la smobilitazione della guardia nazionale cipriota ».

Un poker a cinque.

Chi gioca a Cipro? Il poker è complicato. Una partita a cinque serrata fino al limite del possibile con un susseguirsi di bluff che preparano altri bluff più impegnativi attraverso i quali si cerca di sbarazzarsi completamente degli avversari e di restare padroni del tavolo. I protagonisti sono aumentati ora di una unità. Sono cinque. Cipro, Grecia, Turchia, USA e URSS. E' stata la presenza di questo ultimo giocatore che ha sconvolto in parte i piani degli oltranzisti atlantici sul tipo degli attuali governanti di Atene. In primo luogo ha forse precipitato gli avvenimenti forzando la mano di Grivas (non dimentichiamo che da più parti si è espressa preoccupazione per la presenza sempre più attiva della flotta URSS nella zona), ma ha anche, probabilmente, dato la forza alla Turchia di non stare al gioco greco (il consolidamento dei rapporti turcosovietici, culminato nei colloqui moscoviti di Demirel del settembre scorso e nei quali si è parlato con insistenza di Cipro indipendente, ha probabilmente dato spazio alle posizioni di Ankara) ed ha offerto a Makarios i mezzi per tentare di consolidare - attraverso la recente crisi - l'indipendenza dell'isola mediterranea. (Turchia e Cipro stavano del resto già giocando in questo senso. Scrive infatti, a tale proposito, *Relazioni Internazionali* del 25 novembre scorso: « Allontanata nel tempo la prospettiva dell'*Enosis* - e forse anche nel tentativo di sventare la possibilità di un accordo diretto tra Atene ed Ankara - recentemente Makarios aveva portato avanti con grande discrezione trattative col governo turco e con i capi di quella minoranza nell'isola, alla quale erano state promesse alcune garanzie, in vista di giungere ad un accordo. Secondo gli osservatori, questo accordo avrebbe sicuramente favorito una soluzione della questione di Cipro nel senso dell'indipendenza »).

Per il momento le cose sono ancora ferme a questo punto con nulla di definitivamente risolto. La crisi s'è forse momentaneamente raffreddata ma sta ancora serpeggiando nascostamente.

Una cosa è certa però: la NATO ha subito un altro colpo a Nicosia.

Italo Toni
L'Astrolabio, 10 12 1967